

Provocazioni

«Aboliamo ogni chiesa, da uomini liberi»

Olmi torna con «Il villaggio di cartone»: «Un apologo lontano dal realismo»

Il film

Un tempio
dismesso
diventa la casa
di un gruppo
di migranti
«i nuovi reietti
della società»

L'autore

«Dobbiamo
tornare
alle origini
perché siamo
alla vigilia
di grandi
cambiamenti»

Oscar Cosulich

«**R**ispetto alla mia collocazione di nascita mi sento agiato e, fino ad un certo livello, ritengo accettabile l'agiatezza. Al di sopra di certi limiti però, la cosa diventa offensiva: anche pagando regolarmente le tasse essere straricchi è un crimine, perché sottrae ricchezze agli altri». Ermanno Olmi, ottant'anni da poco compiuti, con il sorriso sulle labbra rispolvera lo slogan sessantottino che recitava «la proprietà è un furto», mentre presenta «Il villaggio di cartone», in uscita venerdì distribuito in 80 copie da 01.

Dopo «Centochiodi», che avrebbe dovuto segnare il suo abbandono del cinema per dedicarsi al documentario, il maestro del cinema torna dietro la macchina da presa e approfondisce l'analisi del senso della chiesa in quello che definisce «un apologo, dove si sbaglierebbe nel cercare di applicare i parametri del realismo». E l'apologo scritto e diretto da Olmi si apre con una chiesa che viene dismessa: gli operai staccano dalle pareti quadri e arredi, mentre con una gru calano a terra il crocifisso che sovrastava l'altare e il vecchio prete (Michael Lonsdale) non si dà pace, inutilmen-

te confortato dal sacrestano (Rutger Hauer). Quella chiesa vuota e spogliata dei suoi simboli però, diventa ben presto rifugio di clandestini, i nuovi reietti della società, mentre il prete scopre una nuova via alla carità, lontana da cerimonie e paramenti sacri.

«La crisi deve farci riflettere. Sul denaro, sul consumismo, sul senso della vita. E sulla parabola della società industriale», spiega Olmi in un incontro più simile a una lectio magistralis che a una conferenza stampa: «Questo film si conclude con la frase "Se non cambiamo il corso impresso alla storia sarà la storia a cambiare noi", voglio dire che dobbiamo tornare alle nostre origini, perché siamo alla vigilia di grandi cambiamenti». Il dramma dei migranti tocca da vicino l'autore, che spiega, «come si sono mosse le merci nei mercati globali, ora si stanno muovendo i popoli per migliorare le loro condizioni di vita. Pensare di fermarli è stupido. È la storia che impone questi spostamenti, premessa di una nuova idea di civiltà». Non è certo un'impresa facile, Olmi lo sa benissimo, infatti, avverte che l'unica soluzione è «abolire ogni chiesa». «Non importa che si tratti di una chiesa cattolica o di altre religioni, laica (come, che so, la Borsa di Milano), o culturale (dove si danno voti ai più bravi). Uscire dalle chiese vuol dire riguadagnare la libertà di essere uomini liberi».

«Da sempre - sostiene ancora Olmi - abbiamo l'usanza di trovare rassicura-

zioni presso istituzioni e gruppi di forza, poco importa che siano chiese, partiti, strutture economiche, questi apparati diventano degli idoli e noi ci trasformiamo in idolatri, proprio come ha fatto la chiesa, quando distribuiva indulgenze a pagamento». La democrazia, prosegue il regista, è nata 2700 anni fa sull'Isola di Chio, quando un gruppo di pescatori ha deciso di darsi un ordine sociale. «Tanti anni dopo non esiste uno Stato al mondo che possa dirsi veramente democratico. Come uomini abbiamo disatteso i nostri doveri per pigrizia», conclude Olmi, «siamo pronti a fare beneficenza al telefono, o su Internet, per i bambini africani, ma quando gli stessi bambini arrivano da noi li cacciamo. Quanto ci vorrà perché l'umanità conquisti la propria libertà? Quando si capirà che il bene vale più della fede e quindi, al contrario, la fede non vale quanto il bene?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

